inoltre riportato il necrologio del capitolo, che può costituire l'oggetto privilegiato di ulteriori e più accurate indagini. Concludono l'appendice un elenco prosopografico dei personaggi laici che svolsero importanti funzioni e la segnalazione dei documenti che consentono di avere notizie sulla curia dei treguani, composta di un giudice e due consoli, i quali annualmente dovevano decidere su cause e liti in cui erano coinvolti gli enti ecclesiastici.

GIAMPIETRO CASRAGHI

ROBERTO PACIOCCO, «*Sublimia negotia*». *La canonizzazione dei santi nella curia papale e il nuovo Ordine dei Frati Minori*. Padova, Centro di Studi Antoniani, 1996, pp. 218.

Come osserva André Vauchez nell'introduzione al libro, questo lavoro di Roberto Paciocco viene a colmare una lacuna presente nell'ormai classico testo *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge* dello storico francese. Esso si assume infatti il compito di ricostruire l'*iter* del processo di canonizzazione di Francesco d'Assisi, da sempre trascurato perché considerato «eccezionale», a motivo della conoscenza diretta che intercorse tra il pontefice, Gregorio IX, che ne riconobbe la santità, e il candidato alla canonizzazione. Conoscenza che, come ad una prima analisi rivelano le fonti, avrebbe eluso tutta una serie di passaggi del normale *negotium*, ovvero del normale *iter* di canonizzazione, che invece il Paciocco recupera ed analizza. La canonizzazione di Francesco si svolge al culmine di quel processo di regolamentazione della procedura del riconoscimento della santità da parte della curia romana; il Laterano IV costituiti in questo senso «una pietra miliare» (p. 27) nel cammino che portò il papato ad assumere il pieno controllo dei *negotia sanctitatis* e la riserva dell'approvazione (le due cose vanno insieme) delle reliquie da venerare. Con il pontificato di Gregorio IX, osserva il Paciocco, «i processi di canonizzazione si rivelano ancora più rigorosi» poiché si introduce l'uso della *forma examinandi*, ovvero vengono fissate le modalità attraverso le quali devono essere guidati gli interrogatori dei testimoni e al tempo stesso il pronunciamento papale nelle canonizzazioni diviene universalmente vincolante con l'emissione delle *decretales Gregorii IX*. L'acquisizione della *plenitudo potestatis* da parte del papato nel pronunciamento del *iudicium* secondo il quale si decide l'iscrizione dei candidati al catalogo dei santi, ingenerò una «gestione» totale da parte della Curia dell'immagine di santità dei candidati da promuovere. Questo processo di rafforzamento del *iudicium* papale nei *negotia* si riflette nelle fonti coeve. Così nel caso della canonizzazione di Francesco, le fonti, rileva il Paciocco, tendono a sottolineare l'unilateralità dell'iniziativa pontificia. Manca in esse il riferimento esplicito ad una *petitio* da parte dell'Ordine per sollecitare l'apertura di un processo, seppure stupisca che non vi sia stata, e soprattutto mancano i riferimenti ad una documentazione prodotta in vista della canonizzazione; rimane invece, come *excusatio non petita*, la giustificazione da parte del Celano che la conoscenza personale tra Gregorio IX e Francesco ovviò a tutto questo.

Per spiegare il piccolo giallo della canonizzazione, all'interno della quale i grandi assenti furono i compagni che avevano vissuto fino alla fine vicino al Santo, Paciocco adduce due possibili motivazioni. Francesco biasimava fortemente quanti per amore della propria fama raccontavano i mirabili segni della santità altrui. In secondo luogo, per testimoniare durante il processo sarebbe stato necessario sottoporsi a previo giuramento, contravvenendo a quanto raccomandato dal Serafico nella Regola. Motivazioni certamente plausibili (giustificate peraltro dallo storico attraverso una nutrita serie di esempi tratti dalle fonti), ma che danno ragione

di un quadro troppo sereno dei rapporti tra i compagni della primitiva *fraternitas*, l'Ordine e Gregorio IX. La lettura del Paciocco, secondo la quale quest'ultimo si premurerebbe di ricostruire quanto i compagni del Santo non possono testimoniare per non contravvenire alla Regola, sembra troppo edulcorata. Si trattava infatti, al momento della canonizzazione, di fissare l'«immagine» di Francesco, e non si può pensare che i compagni si siano voluti serenamente tirare indietro, delegando ad altri il compito di farsi testimoni della verità storica e spirituale del loro amico-maestro perché così imponeva l'*humilitas* francescana. Paciocco ritiene che «comotare questo rifiuto di volontà polemica sarebbe spingersi troppo oltre, accettando schemi e divisioni nell'Ordine già probabilmente ben presenti nei fatti al momento del processo di canonizzazione, ma saldatisi in discussioni i cui chiari riflessi si palesarono nella produzione agiografica dell'Ordine solamente nella seconda metà del Duecento» (p. 126). Noi riteniamo, senza voler esagerare la posizione di quanti, al contrario di Paciocco, leggono nell'assenza della testimonianza dei compagni al processo un netto rifiuto ideologico, che non si può non cogliere in quel diniego alla testimonianza una intenzionale volontà di resistenza (silenziosa? problema questo che la «questione francescana» mantiene tutt'oggi aperto) all'ingerenza pontificia (manifestatasi anche nella decisione di eleggere come luogo di sepoltura la basilica, piuttosto che l'amata Porziuncola) nella storia dell'Ordine.

L'aver dimostrato che una *petitio* fu prodotta anche per il *negotium* francescano, ci sembra invece uno dei punti forti di questo lavoro. Il Paciocco è riuscito a recuperare nella *Legenda Perusina* il riferimento indiretto all'esistenza di una *petitio* inoltrata dall'Ordine per richiedere l'apertura del processo. Dato che contraddice la versione di Tommaso da Celano, secondo la quale l'apertura del *negotium* fu dovuta, come dicevano, ad un'iniziativa personale del pontefice suscitata dalla straordinaria risonanza della *fama sanctitatis* del Poverello. Questa testimonianza se da una parte smentisce definitivamente l'unilateralità dell'iniziativa pontificia nell'«affare» francescano, dall'altra sposta l'attenzione su quello che, avverte lo storico, rappresenta il momento privilegiato della produzione agiografica: la *petitio*. Unitamente alla *petitio* venivano infatti prodotti scritti, documenti, *Vitae*, testimonianze di varia natura che dovevano in qualche modo giustificare la richiesta dell'apertura di un *negotium*. Il Paciocco tenta anche una cauta identificazione delle fonti che potrebbero rientrare nel novero di quelle prodotte, e/o presentate unicamente alla *petitio*. Di questo gruppo non farebbero parte i *mos qui cum eo fuimus*, che a suo giudizio sarebbero legati alla richiesta del generale dell'Ordine Crescenzo da Lesi al capitolo del 1244, mentre al processo di canonizzazione potrebbero essere collegati ampi nuclei dell'*Anonimo perugino* (per il quale lo storico preferisce il più antico e indicativo titolo di «*De inceptione vel fundamento Ordinis*») e della *Legenda trium sociorum*, anche perché «le informazioni in linea di massima in essi contenute risultano congruenti alla presentazione della figura di un santo *fondatore* della sede apostolica».

Il Paciocco attribuisce al concorso di diversi fattori quella che definisce la «buona riuscita» del *negotium* riguardante Francesco, e partendo dall'esempio da lui studiato coglie l'occasione per fornire la sua lezione di metodo: lo studio delle fonti agiografiche, ribadisce in più passaggi del libro, deve considerare, al di là dei filtri, dei modelli, dei *clichés* legati alla propaganda e alle politiche di canonizzazione, quel *proprum* rappresentativo dall'esperienza individuale ed irripetibile del singolo individuo, che proprio in quanto «diversa» in ognuno è capace di determinare il cambiamento di quei modelli che altrimenti dovremmo ritenere (contro ogni evidenza) immutati nel tempo.

Nell'ultimo capitolo del libro lo studio si apre poi ad una riflessione più generale sulla politica sottesa ai *negotia* di Gregorio IX, e l'autore si sofferma in particolare sul caso di Antonio da Padova.